

STRADE E COMMERCII
TRA AQUILEIA E LE REGIONI ALPINE

Com'è noto, Aquileia, in età romana, non fu soltanto una città portuale di prima grandezza, partecipe di una vasta rete di traffici marittimi, ma anche centro di un complesso sistema stradale che la poneva in comunicazione con le altre città della regione e, più lontano, secondo i tempi, con il resto dell'Italia e/o con le provincie, particolarmente nord-orientali.

Era nata da poco quando, nel 148, la costruzione della via Postumia, che da Genova perveniva ad Aquileia toccando Dertona, Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Oderzo (è discusso il percorso del tratto finale), la collegò efficacemente con alcuni dei principali centri della *Venetia*, della *Transpadana* e della *Liguria*.

Di pochi anni prima o dopo (del 153 se si accetta la datazione proposta fra gli altri dal Wiseman, del 131 secondo la tesi del Degrassi) è la costruzione dell'Annia, strada mirante ad assicurare rapide comunicazioni, quale che fosse il suo esatto percorso, con Padova, l'altro importante centro del Veneto, e quindi con Adria nonché, mediante il collegamento con altre vie, con l'Emilia e di lì con l'Italia centrale e con Roma.

A queste arterie stradali altre se ne aggiunsero che, stabilite con il progresso dell'espansione economica e militare, troviamo documentate, da fonti e considerazioni d'ordine storico.

Le comunicazioni con l'arco alpino di Nord-Est e le provincie retrostanti appaiono assicurate in età imperiale da due strade principali, alle quali, nel loro complesso, o per il tratto che hanno in comune fino a Monastero di Aquileia, si suole attribuire il nome di *via Gemina* che si legge in tre iscrizioni aquileiesi.

La prima, da Monastero puntava verso Nord-Est, passava l'Isonzo alla Mainizza (*Ponte Sonti*), il Frigido ad Aidussina/Ajdovščina (*Castra*), le Alpi per il valico di Piro/Hrušica (*ad Pirum*), o per il passo di Preval, quindi scendeva a Logatec (*Longaticum*), Vrhnika (*Nauportus*) sino a Ljubljana (*Emona*); di qui ampie possibilità di comunicazione si aprivano, sia con alcuni centri del Norico, come *Virunum* e *Celeia*, sia e più, particolarmente lungo le valli della Sava e della Drava, con tutti i principali centri della Pannonia Superiore e Inferiore, fino al Danubio e, seguendo questo, fino alla Mesia ed alla Dacia.

L'altra via, da Monastero piegava ad Oriente, passava l'Isonzo a Ronchi, si dirigeva verso Trieste lungo la costa, ma prima di giungervi, a Sud di Duino, si biforcava, da un lato raggiungendo effettivamente Trieste e di qui Parenzo e Pola, dall'altro attraversando l'Istria interna sino a Tarsatica donde si passava in Dalmazia.

Alla zona alpina che sta a Nord ed alla provincia del Norico che era ad essa retrostante si accedeva invece da Aquileia secondo un percorso principale dapprima unitario, per Terzo (*ad tertium*), Tricesimo (*ad tricensimum*), Artegna (*ad Silanos*), Gemona (*Glemona*), fin nei pressi di Ospedaletto, poi biforcato: seguendo, da un lato, la valle del Tagliamento e del But si giungeva, per *Iulium Carnicum* (Zuglio) e il passo di Monte Croce Carnico / Plöcken Pass, alle città noriche di *Loncium* (Mauthen) ed *Aguntum* (Lienz); risalendo dall'altra parte la valle del Fella, per Resiutta, Chiusaforte, Pontebba, la sella di Camporosso/Seifnitzer Sattel e Tarvisio, si metteva capo a *Santicum* (Villach), *Virunum* (Zollfeld) ed al Magdalensberg, su cui avremo occasione di ritornare, sempre nel Norico.

Un'altra via che consentiva di raggiungere questa provincia (e di qui principalmente la Rezia e la Vindelicia) era quella che, risalendo le valli del Natisone, per Cividale (*Forum Iulii*), dell'Isonzo e del Coritena, per il passo del Predil, si univa al secondo braccio della precedente nei pressi di Tarvisio.

Queste le strade principali che facevano capo ad Aquileia e assicuravano le comunicazioni della città, fra l'altro con le

regioni alpine. Parlare di tutti i traffici che si svolsero su questa rete stradale con tutto l'arco alpino nord-orientale, dal II sec. a. C. alla fine dell'età imperiale, comporterebbe un lungo riesame di gran parte della vita economica della città e della regione circostante, che non so quanto sarebbe possibile ed utile nei limiti d'una breve conversazione. Operando una scelta, rinverrò dunque per le linee generali di tali commerci (se pure modifiche ed aggiunte potrebbero essere apportate) a quanto ho già avuto modo di scrivere in un paio d'occasioni, e assumerò come centro del discorso una parte di questi traffici, quelli con il Norico, anzi alcuni aspetti di essi, di cui non potei trattare a fondo a suo tempo in quanto documentati da scavi e ricerche almeno in parte posteriori, eppure di grande importanza per la posizione economica della città nei suoi primi secoli di vita, tra la fondazione e la prima età imperiale.

Alludo naturalmente ai traffici documentati dagli scavi dello Egger e dei suoi successori sul Magdalensberg. Le relazioni di quegli scavi sono molto importanti per Aquileia e così gli studi cui hanno dato luogo, ora mirabilmente sintetizzati in una recente monografia sul Norico di Geza Alföldy che s'impone per larghezza d'informazione, chiarezza d'impostazione e abbondanza di contributi originali. A questo volume (che ho letto con molto interesse e di cui mi sono servito per quanto dirò) consiglieri anzi si rivolgessero ormai, in prima istanza, quanti siano interessati ad un quadro generale storico e bibliografico riguardante la provincia del Norico in sé e nei suoi rapporti con l'Italia e in particolare con Aquileia. Di là il lettore sarà puntualmente rinviato ai contributi antecedenti, tra i quali — inutile dirlo — primeggiano, per quello che a noi maggiormente interessa, quelli dello Egger e dei suoi collaboratori.

Ad evidenziare i legami che intercorrono, sin dall'inizio, tra Aquileia ed il Norico basterebbe l'osservazione che città e futura provincia fanno la loro comparsa nella storia romana contemporaneamente. La deduzione di una colonia ad Aquileia è intimamente legata, come si sa, anche nel racconto liviano (XXXIX, 22,6-7 cfr. XXXIX, 45,6), all'iniziativa di un gruppo

di Galli transalpini che nel 186 scesero nei pressi del luogo in cui sarebbe sorta la città ed iniziarono a costruirvi un *oppidum*. E' in occasione di questa discesa che i Romani (mandando una ambasceria oltre le Alpi per chiedere spiegazioni sull'avvenuto) mettono piede per la prima volta nel territorio che sarà della provincia del Norico ed entrano in contatto con il governo e le popolazioni locali. Tre anni dopo (183) la distruzione dell'*oppidum* ed i provvedimenti collaterali assunti contro i *Galli transalpini transgressi in Venetiam* provocano uno scambio di ambascerie di Norici a Roma e di Romani nel Norico (LIV., XXXIX, 45,7 e 54,1-19 cfr. CALP. PIS. frg. 35). Contemporaneamente a Roma si decide di dedurre la colonia che, di fatto, sarà impiantata nel 181. Aquileia nasce insomma con i primi rapporti romani con il Norico e rapporti commerciali della città con la futura provincia non dovettero tardare ad istituirsi se tra le monete romane trovate sul Magdalensberg ve ne sono di emesse tra il 172 e il 151 a. C., cioè poco dopo la deduzione della città.

Il fenomeno appare del resto del tutto naturale. La stessa composizione etnica delle popolazioni a Nord ed a Sud delle Alpi, con la presenza di elementi veneti nelle popolazioni a Nord e di elementi celtici nelle popolazioni a Sud, come pure vari altri indizi, sta a dimostrare che gli scambi tra le due regioni sono antichi ed anteriori alla creazione di Aquileia. Questi scambi avvenivano, come è stato riconosciuto, principalmente attraverso l'antica via di comunicazione che, risalendo la valle del But, attraverso il passo di Monte Croce Carnico s'immetteva nella valle del Gail. Aquileia doveva soltanto inserirsi in una rete di scambi già esistenti ed aveva l'opportunità e la convenienza a farlo. Si pensi, in generale, a come si attuavano le deduzioni coloniali ed al vasto giro d'interessi che queste dovevano mettere in movimento. Qualche migliaio d'uomini di varia estrazione e provenienza, inquadrati militarmente e con le insegne in testa, si metteva in marcia per andar a fondare una città, seguito (vera e propria carovana di pionieri) da un lungo convoglio di carri sui quali ed attorno ai quali dobbiamo pensare

le masserizie, gli strumenti agricoli, le donne, i vecchi, i bambini, le sementi per la prima semina, il bestiame, le provviste per il viaggio e per i primi tempi nella nuova sede. Una volta giunti a destinazione, una lunga serie di compiti e di necessità attendeva i coloni che dovevano creare dal nulla, sia pure con l'aiuto di tecnici specializzati nell'urbanistica e nella centuriazione, un centro urbano fortificato e funzionante ed un assetto agricolo del territorio circostante, contemporaneamente provvedendo alla difesa militare del territorio stesso. Si capisce che tutto questo non poteva non comportare intorno alla città di nuova creazione tutta una serie di traffici destinati a soddisfare le sue necessità più urgenti e quindi il suo inserimento attivo nella rete commerciale preesistente. Ne consegue che intorno ai coloni dobbiamo pensare attiva una serie d'intraprendenti mercanti, trafficanti, avventurieri, romani, locali e stranieri, attirati dal nuovo mercato che la colonia costituiva e interessati a studiare le possibilità commerciali offerte dai territori circostanti.

Il caso di Aquileia, come di altre colonie latine di quegli anni, doveva apparire particolarmente promettente. Ai 3000 coloni che vi furono dedotti nel 181, e verosimilmente anche agli altri 1500 che furono aggiunti pochi anni dopo, nel 169, le assegnazioni di terra furono di tutto rispetto: 50 iugeri per i *pedites*, cioè per la maggioranza dei coloni, 100 per i centurioni, 140 per gli *equites*. Se si tiene presente che un iugero, pari a m² 2523,3, si chiama così perché la sua estensione era considerata corrispondente a quanto terreno poteva essere arato in un giorno da un giogo (*iugum*) di buoi, è evidente che non dobbiamo in generale pensare agli assegnatari come a poveri contadini votati ad un'agricoltura di pura sussistenza. E' stato calcolato (Pearson) che per il sostentamento di una famiglia bastano nel mondo antico circa 6 iugeri e mezzo. Di fatto l'assegnazione di 50 iugeri di terra, da un lato faceva di ogni colono, non solo un contadino, ma un piccolo proprietario terriero; dall'altro sembra presupporre nel colono stesso, già in origine, una certa disponibilità di mezzi per l'avvio delle colture ed il reclutamento di mano d'opera servile o salariata, non po-

tendo il colono da solo, con la sua famiglia, provvedere alla coltivazione di tutta la terra che gli è assegnata. Il ragionamento vale, a maggior ragione, per i 100 iugeri dei centurioni e per i 140 degli *equites*. Insomma, se non m'inganno, Aquileia dovette essere fin da principio piazza particolarmente attraente per le possibilità di assorbimento che offriva e nel contempo centro di residenza di persone orientate ad investire almeno parte dei loro redditi (penso agli *equites*) non solo nell'agricoltura, ma anche in imprese commerciali di respiro più ampio. [Si veda quanto scrive ora nello stesso senso, sviluppando opportune considerazioni, R.F. ROSSI, in *A. A. Ad*, VIII, 1975, pp. 13-22].

Per quanto riguarda il Norico, è certo che si verifica come vera anche in questa provincia la massima che sono spesso gli eserciti a seguire i commercianti e non viceversa, ovvero che è il commercio ad aprire la strada alla sottomissione civile e militare di un paese piuttosto che il contrario. Mentre il Norico viene sottoposto allo Stato romano intorno al 15 a. C., il ritrovamento delle monete di cui si è detto (emesse tra il 172 ed il 151) e un frammento di Polibio (XXXIV, 10,10 = STRABO, IV, 6,12, p. 208) se, come sostiene da ultimo l'Alföldy, contiene avvenimenti da riferire a questa regione (contra Šašel), ci attestano che commercianti e cercatori d'oro romani (ovviamente facenti capo ad Aquileia) erano presenti nel Norico già alla metà del II sec. a. C. Esattamente scrive Polibio, da cui attinge Strabone, che ai suoi tempi era stata trovata nel territorio dei Taurisci Norici, non lontano da Aquileia una miniera d'oro molto ricca e adatta all'estrazione; essendosi associata ai locali gente venuta dall'Italia, si era, dopo appena due mesi, registrato un crollo del prezzo dell'oro in tutta Italia ciò che indusse i Taurisci ad escludere i loro collaboratori dallo sfruttamento ed a istituire un monopolio.

L'episodio, quale che sia la sua esatta ambientazione, nella regione di Teurnia o nei dintorni di Emona, è importante perché dimostra inconfutabilmente che già alla metà del II sec. le relazioni fra Aquileia (gli Italici accorsi a sfruttare la miniera

non potevano venire che per quel tramite) e le zone alpine (certamente anche con il Norico) erano tali da consentire una rapida diffusione di notizie, uno spostamento consistente di persone e l'instaurazione di un'attività di sfruttamento minerario tale da provocare ripercussioni (stando a Polibio, contemporaneo ai fatti e verosimilmente ben informato) su tutta l'Italia.

All'esistenza di una via fluviale (o meglio lungo un fiume) che consentiva di penetrare nel Norico dal territorio aquileiese in direzione di Noreia parla Strabone in un contestatissimo passo (V, 1,8 p. 214) in cui si accenna anche alla sfortunata iniziativa assunta da Cn. Papirio nel 113 di portar aiuto ai Norici (i rapporti dopo il 183 sono di amicizia) in occasione dell'invasione cimbrica entrando in armi nel loro territorio e subendovi memorabile sconfitta. Non discuto qui delle varie interpretazioni, anche del tutto negative, che sono state date a questo passo, limitandomi a dire che sono d'accordo con coloro che non lo ritengono così fantastico come da talaltri è stato ritenuto.

Interessa piuttosto affrontare il problema dell'epoca a cui risale la prima testimonianza di un romano (e verosimilmente di un commerciante romano) nominativamente conosciuto nel Norico. Per lungo tempo, dal 1938, dopo la sua pubblicazione da parte del Praschniker e dello Egger, si è riconosciuta senza contestazioni questa testimonianza nell'iscrizione e nel monumento di *Popaius Senator* da Matrei, (Tirolo orientale, fig. 1). Si tratta di un alto pilastro (circa 3 m.) largo 54 cm. e spesso 24, di pietra locale, sulla cui sommità si ritiene che stesse una testa d'uomo di grandezza maggiore del naturale (è alta 40 cm.) trovata a una quindicina di metri dal pilastro stesso. Sul cippo, con lettere alte circa 11 cm. è incisa la breve iscrizione divisa in 4 righe, che è stata letta dallo Egger appunto come *Popaius Senator*. Più recentemente, nel 1963 dal Deggrasi, nel 1970 indipendentemente dallo studioso finlandese Heikki Solin e dal Bianchi Bandinelli, questo convincimento è stato intaccato con considerazioni di vario genere. Vediamo quali siano gli argomenti pro e contro ad una datazione alta del momento. Per il Praschniker la testa troverebbe riscontri in ritratti della prima

metà del I sec. a. C.; per l'Egger l'arcaicità del monumento sarebbe dimostrata, linguisticamente, dalla consonante semplice invece della doppia e dal dittongo *ai* invece del posteriore *ae* in *Popaius* (per *Poppaeus*), paleograficamente, dall'accostamento di alcune lettere sia all'alfabeto arcaico, sia all'alfabeto di Este in uso anche nel Norico. *Popaius Senator* (il *cognomen* sarebbe nato non per indicare l'appartenenza al senato romano, quanto piuttosto ad un consiglio municipale di città periferica come Aquileia) sarebbe dunque un italico attratto per tempo nel Norico dalla ricchezza di metalli della regione alpina. Suo parente potrebbe esser stato il *Ti.Poppai(us) Ti.f.* del quale si è trovata a Montereale Valcellina una dedica al *Temavus*, verosimilmente degli inizi del I sec. a. C. (*CIL*, I² 2195; *PAIS*, *Suppl. Ital.*, 380; *DEGRASSI*, *ILLRP* 262). Lo Swoboda ritenne che *Popaius Senator* avesse acquistato qualche possesso nella regione per partecipare allo sfruttamento delle miniere di rame della zona e che si sarebbe fatto erigere un monumento funebre nel suo fondo.

Il Degrassi, pur non prendendo una posizione precisa sulla datazione e pur riconoscendo il valore del dittongo *ai* come indizio di arcaicità (meno probante la mancanza di geminazione della P) fa notare che in un'iscrizione tanto antica appare assolutamente fuori della norma, tanto la mancanza del prenome, quanto l'omissione della filiazione, mentre il cognome potrebbe apparire, per così dire, in eccesso, a meno che esso non sia un vero cognome ma — riporto le parole del Degrassi — « il titolo col quale *Popaius* era generalmente designato e conosciuto nella regione di Matrei, essendo *senator*, cioè membro del consiglio comunale (*senatus*) di una città che potrebbe essere il municipio più vicino di Aquileia ». La conclusione è ch'egli non include l'epigrafe nè nelle sue *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, nè tra le *Imagines* d'iscrizioni della stessa età.

Alle argomentazioni onomastiche del Degrassi, il Solin aggiunge considerazioni paleografiche che impongono, a suo avviso, una datazione tardo imperiale. Egli osserva che la forma della U, arrotondata in basso e tracciata con unico tratto, spiegata dallo Egger come lettera corsiva, non compare mai nella scrit-



Fig. 1 - Monu-
mento di Popaius
Senator (da Bian-
chi Bandinelli).

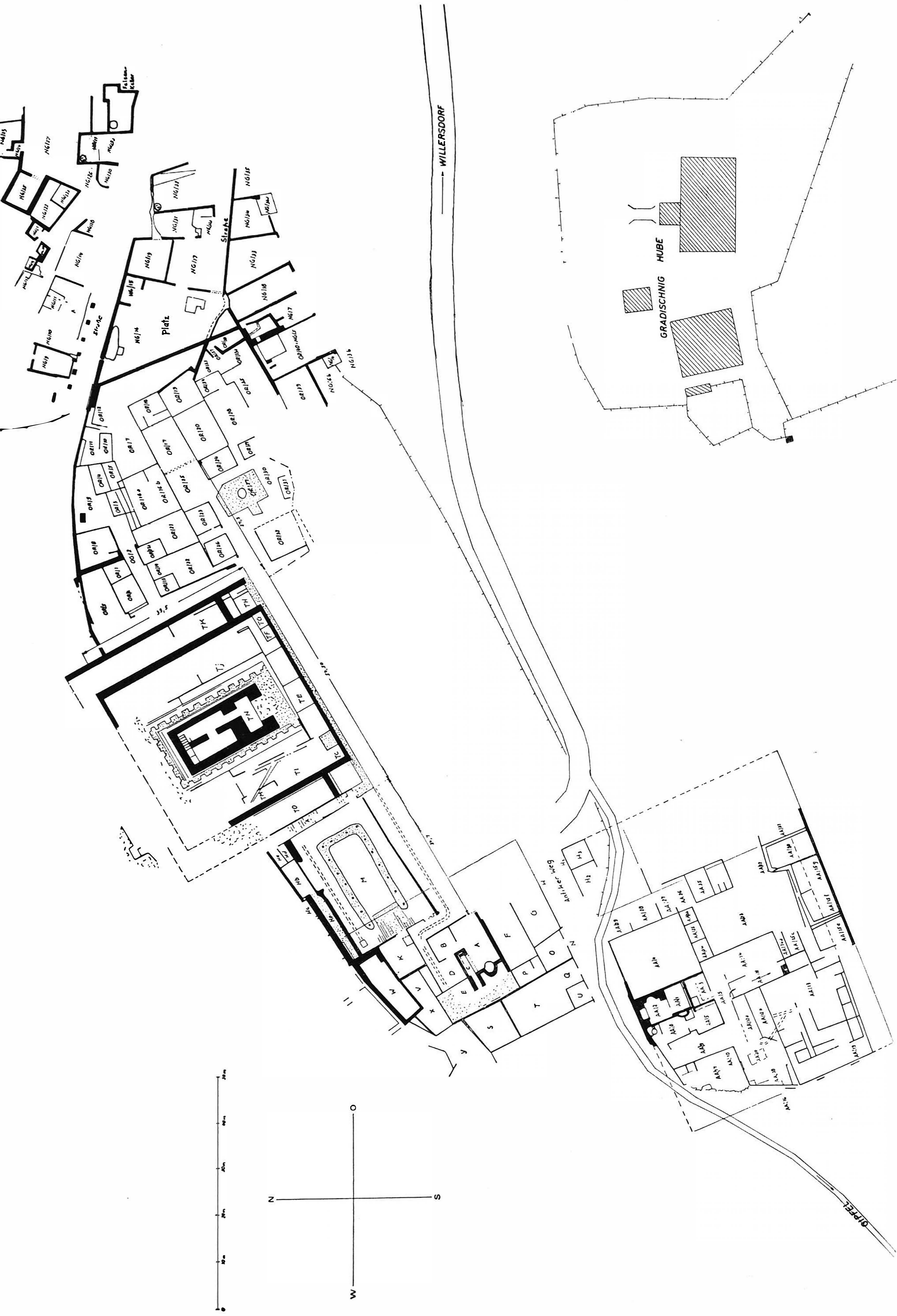


Fig. 2 - Magdalensberg. Pianta degli scavi (da Veters-Piccottini).

tura corsiva epigrafica dell'età repubblicana ove essa consta sempre di due segni distinti tracciati dall'alto in basso ed incontrantisi ad angolo. La *U* di *Popaius* presenta piuttosto un *ductus* onciale che su un'iscrizione su pietra non dovrebbe apparire prima del II sec. d. C. o addirittura prima del III. Lettere *E* del tipo che si ha in *Senator* si ritrovano anche nel VI-VII sec. d. C. ed il *cognomen*, osserva il Solin, non presenta difficoltà e conosce una certa diffusione.

Il Bianchi Bandinelli, in base a considerazioni stilistiche, si dichiara propenso a collocare il monumento in età assai prossima alla conquista romana del 15 a. C.

Che atteggiamento assumere di fronte a posizioni tanto contrastanti e, soprattutto, di fronte a un monumento come questo che presenta aspetti tanto enigmatici e persino, si direbbe, sospetti? Se si esclude l'ipotesi di un falso, anch'io sarei dell'opinione di togliere a questo monumento la patente di più antico monumento romano dell'Austria e di ridimensionare il significato di questo documento per la storia dei rapporti commerciali ed economici tra Aquileia e il Norico. Seguendo un'acuta osservazione dell'Alföldy (che pure accetta la tesi repubblicana) ci si può anzi chiedere se il nome stesso del personaggio non vada corretto da *Popaius Senator* in *P. Opaius Senator* (dopo la prima lettera la pietra presenta un solco). Un *L. Opaius Verucosus* è attestato da un'iscrizione graffita del Magdalensberg e da un peso di pietra iscritto con la stessa provenienza. Si noti che tale lettura, se da un lato avrebbe il risultato di togliere la mancanza di prenome che disturbava il Degrassi nell'ipotesi di una datazione alta, dall'altro eliminerebbe altresì gli argomenti linguistici addotti per la stessa datazione, vale a dire la mancanza della geminata e il dittongo *ai* in luogo *ae*. Anche i rilievi paleografici del Solin vanno tenuti in considerazione per spostare in età imperiale la datazione del testo con l'avvertenza che la riconquista dei *tria nomina* con la lettura proposta dall'Alföldy potrebbe scongiurare di scendere in età molto tarda, come pure il gentilizio *Opaius*, che troviamo sul Magdalensberg e sembra poi scomparire, e l'estrema semplicità del testo al

nominativo. In conclusione, accettando il testo così com'è, mi sembra si dovrebbe propendere per una datazione in età imperiale e più precisamente non appena sia possibile una *U* di tipo onciale su pietra. Il personaggio potrebbe essere collegato con l'*Opaius Verrucosus*, commerciante sul Magdalensberg, ma in una prospettiva rovesciata rispetto a quella sin qui proposta: non sarebbe il nostro *Senator* tra i pionieri che aprirono la strada al commercio nella regione, ma altri lo avrebbero preceduto dai quali egli discenderebbe e dei quali sarebbe verosimilmente continuatore.

Tolto di mezzo *Popaius Senator*, l'argomento successivo che si propone alla nostra attenzione nello scorrere la storia dei rapporti commerciali tra Aquileia e il Norico è costituito dall'importante centro commerciale che gli scavatori austriaci hanno scavato (fig. 2), a partire dall'ultimo dopoguerra, sul Magdalensberg. Su questa montagna, tra il 100 circa e la fine dell'età repubblicana, molto prima dunque dell'annessione romana del territorio, vediamo costituirsi un po' a valle rispetto all'*oppidum* celtico, ad un'altezza di 920 metri circa, un impianto commerciale romano di 114 metri per 55, costituito da un ampio spiazzo per il mercato racchiuso su tutti i lati dai negozi dei mercanti e dalle loro abitazioni, dapprima in legno, poi in pietra, con magazzini per stivare la mercanzia: in pratica è un abitato romano che viene costituendosi in forme sempre più ricche. Basti dire che tra il 40 e il 20 a. C. pittori vengono fatti venire fin qui dal Sud per affrescare le pareti delle case di questi mercanti. Di uno conosciamo anche il nome poiché *Cosmus pinxit* si legge su un affresco di una casa a Nord-Est del quartiere degli affari raffigurante Minerva e Venere. In un'altra casa a Sud-Ovest del foro sono dipinti Ifigenia, Dioniso e una danzatrice.

Chi sono e da dove vengono questi mercanti? Un'analisi delle iscrizioni ritrovate sul Magdalensberg e databili in età repubblicana mette fuori dubbio ch'essi venissero in gran parte da Aquileia e che in ogni caso Aquileia abbia svolto una funzione preminente, anche soltanto come punto di riferimento, per i commerci che vi si svolgevano. Spiccano, sopra tutte le

altre, le iscrizioni della famosa statua bronzea di giovane, a grandezza naturale, qui trovata nel 1502 e costituente, come pare, un'offerta a Marte. Sul corpo del giovane e sullo scudo (poi perduto) che accompagnava la statua si leggevano i nomi dei dedicanti e precisamente:

A. Poblicius D.l. Antioc(us)

Ti. Barbius Q.(et) P.l. Tiber(inus?)

Gallicinus Vindili f(ilius)

L. Barbius L.l. Philotaerus pr(ocurator)

Craxsantus Barbi(i) P(ublili) s(ervus)

E' ben noto, ed ha ricevuto nuova dimostrazione dallo Šašel nel 1966, che i *Barbii* sono una famiglia che ha il suo centro di diffusione ad Aquileia. Per l'età imperiale, io ebbi a contestare l'opinione diffusa dal Domaszewski ed accolta fin allora pacificamente, che tutti i *Barbii* attestati a qualsiasi titolo nelle provincie nord-orientali dell'Impero romano potessero essere assunti come testimonianza di una succursale della casa commerciale aquileiese. L'obiezione, è evidente, non si applica a casi come questo; ancora d'età repubblicana (il monumento è per lo più datato un po' prima della metà del I sec. a. C.) ed in questo contesto. I due liberti dei *Barbii*, uno dei quali *procurator*, e lo schiavo della stessa *gens* che figurano tra i dedicanti possono dunque, anzi devono, essere interpretati come agenti commerciali della famiglia aquileiese operanti nel Norico. Un altro liberto dei *Barbii*, un *L. Barbius L.l. Philocles* dedica verosimilmente qui, poco dopo, una statuette di Nemese. Il primo dedicante della statua del Magdalensberg, *A. Poblicius D.l. Antiocus*, ha d'altra parte lasciato ricordo di sé, come ha visto l'Egger, anche tramite una dedica a *Veica Noriceia* d'incerta provenienza, ma forse anch'essa dal Magdalensberg, come pensa il Deggrasi, ed ha anch'egli buona probabilità di essere di origine aquileiese. L'ultimo dedicante, *Gallicinus Vindili f(ilius)* è evidentemente un socio d'affari del luogo, che si associa nella dedica.

D'importanza non minore sono le informazioni che si ricavano dalle *tesserae nummulariae*, dai *calculi* iscritti con i nomi degli schiavi (dai quali si desume almeno parzialmente quelli

dei loro padroni) che venivano adoperati, sempre in questo periodo, per i traffici e la contabilità in questo centro, nonché dai pesi.

Lo Egger ha dato la lista dei gentilizi che vi compaiono e questa appare molto istruttiva se confrontata, da un lato con l'onomastica aquileiese, dall'altro con i nomi che ricorrono su tessere nummularie di diversa provenienza italica, datate nel I sec. a. C., e con quelli di alcune delle ditte operanti sul mercato di Delo sino alla metà del I sec. a. C. I *Pomponii*, gli *Stlaccii*, i *Veturii*, che troviamo sul Magdalensberg, li ritroviamo a Delo e su altri mercati italiani, come gli *Albii* ed i *Cascellii*; *Albii*, *Cominii* e *Postumii* si ritrovano d'altronde anche ad Aquileia. Se ne ricava un quadro allargato dimostrante — e questo mi sembra risultato importante e nuovo — come già in quest'epoca il commercio tra Aquileia e il Norico non fosse un fatto locale, ma un fenomeno da inquadrare in correnti di traffico assai più ampie.

Che cosa venivano a comprare ed a vendere in questa località di montagna, affrontando viaggi lunghi, faticosi e non esenti da pericoli, i commercianti romani? Non possiamo in questo periodo essere così precisi come per quello immediatamente seguente, vale a dire, come vedremo, per l'età augustea e immediatamente successiva, ma possiamo ben supplire con l'immaginazione quello che non ci è materialmente testimoniato.

Ciò che attrae in primo luogo i Romani tra le montagne è senza dubbio il ferro, di cui esistevano nel Norico ricchi giacimenti, come pure di altri metalli. Il *ferrum Noricum* era celebre in tutto il mondo romano: se ne vedano menzioni anche in poeti come Orazio (*Carm.*, I, 16,9; *Epod.*, XVII, 71) ed Ovidio (*Met.*, XIV, 712). Vedremo che negli anni seguenti le annotazioni lasciate dai commercianti romani sui muri delle loro taberne riguardano essenzialmente l'acquisto di manufatti metallici ed è verosimile che anche nell'ultimo secolo della Repubblica questi fossero i prodotti che maggiormente interessava loro di acquistare. Un altro campo di acquisti potè essere quello degli schiavi. Nel 1957 questa opinione fu espressa dallo Šašel me-

dianete l'accostamento dello studio del nome *Buccio* a un passo di Strabone (V, 1,8 p. 214), che vale più propriamente per la Pannonia, ma si può estendere, come anch'io feci, al Norico. Oggi osserverei anche che lo schiavo dei *Barbii* che figura tra i dedicanti della statua sul Magdalensberg ha un nome norico e norici sono del pari (*Trouca, Suadrus*) i nomi di due liberti di un Cispio e di un Barbio sepolti insieme in età tardo repubblicana a Laubendorf. Io credo che, allargando l'indagine ad altri nomi norici, la lista potrebbe essere ampliata e l'esistenza di questo traffico già in età repubblicana potrebbe essere confermata. Altri generi d'acquisto, sempre se prestiamo fede a Strabone, poterono essere il bestiame e le pelli, mentre i commercianti romani potevano vendere vino e olio in primo luogo e poi lampade, vasellame (è stata trovata sul Magdalensberg sigillata tardo repubblicana importata dall'Etruria) ed altri prodotti comuni nella più avanzata società romana, che potevano incontrare favore in una società come quella del Norico in via di sviluppo e di arricchimento, grazie per l'appunto ai traffici di cui si parla ed ai contatti culturali che li accompagnavano. Va da sé che di questi traffici, che necessariamente facevano in qualche modo capo ad Aquileia (delle vie principali di comunicazione ho detto sopra), la città dovette trarre non poco beneficio.

La pacifica occupazione del Norico nel 15 a. C. e lo stabilimento sul Magdalensberg (fig. 2) degli uffici amministrativi romani diede ulteriore impulso e vitalità ai commerci che si svolgevano in quella località. L'impianto commerciale preesistente si modifica. Restano i negozi e i magazzini, spariscono invece le baracche per far posto a nuovi edifici. Sul lato occidentale del Foro sorge la cosiddetta « Casa dei Rappresentanti », forse un edificio religioso. Iscrizioni graffite sulle pareti interne contengono formule augurali per la casa di Augusto e ricordi di sacrifici tra i quali uno del 4 e uno del 5 d. C. A Nord-Est di questo edificio furono costruite stanze per l'amministrazione e un *tribunal* rivolto verso un grande cortile colonnato; sul lato Nord del Foro si cominciò a costruire un tempio, forse a Roma ed a Augusto. Altri edifici sorsero intorno al Foro, tra cui ricche abitazioni e

ville. L'insediamento, ormai trasformato in città, si allarga e gli abitanti crescono di numero come è dimostrato anche dall'estensione della necropoli individuata.

E' questa, come è stato scritto, l'età d'oro del Magdalensberg, che a noi interessa, in questa sede, per quel che, più o meno direttamente, può dirci anche di Aquileia. Le testimonianze epigrafiche, in particolare i graffiti tracciati sulle pareti di ambienti che, per loro mezzo, si identificano con certezza come magazzini di merci e negozi, acquistano qui veramente importanza capitale. Sono esse a rivelarci in maniera indiscutibile che qui convenivano commercianti, non solo da varie parti dell'Italia (*Bononia, Vetulonia, Roma, Lanuvium, Anxur, Bantia*), ma anche da *Patara* nell'Asia Minore e da *Volubilis* in *Mauritania* (non ancora provincia romana). Vengono naturalmente anche da Aquileia. Due volte il nome della città figura sulle pareti di questi magazzini: una volta isolato, un'altra nella seguente annotazione tipica: *emit (centum decem) cumbas p(ondo) quindecim Sineros Aquileia*; vale a dire: lo schiavo Sineros da Aquileia ha comprato 110 calderoni del peso di 15 libbre (kg. 4,800 circa) ciascuno.

Si conferma in dettaglio e senza possibilità di equivoci quello che si era postulato per il periodo precedente sulla base di una serie (persuasiva per gli specialisti, ma forse non altrettanto convincente per gli altri) di corrispondenze onomastiche. Il commercio che si svolge sul Magdalensberg tra la metà del I sec. a. C. (ed anche prima) e la metà del I sec. d. C., non è un commercio di respiro limitato, ma un grande commercio. Da Bologna e da Roma, da Terracina e dalla Lucania, dall'Asia e dall'Africa, mercanti si mettono in movimento, di persona o mandando propri rappresentanti, viaggiando per terra e per mare e poi ancora per terra, attraversando le Alpi e salendo a 900 metri di altezza per comprare in primo luogo manufatti metallici da rivendere su lontani mercati. In tutto questo Aquileia occupa un posto rilevantissimo, e in quanto direttamente impegnata nei traffici, e quale punto di transito obbligato per le correnti provenienti da lontano.

Abbiamo visto che il proprietario della bottega ha annotato sul muro, nel caso di *Sineros* di Aquileia, che aveva acquistato 110 calderoni (non è specificato se di ferro o di rame, forse piuttosto di ferro). In altri casi l'annotazione riguarda acquisti di anelli, ganci, incudini, ascie, piatti, vasi, coppe, brocche con il numero (250, 500 pezzi e simili), il peso e così via; sappiamo così esattamente anche che cosa si andava a comprare sul Magdalensberg. Dobbiamo pensare all'esistenza di tutta una serie di officine locali che lavoravano il metallo estratto dalle miniere lo trasformavano in utensili di vario tipo e lo facevano confluire al mercato del Magdalensberg, dove era acquistato all'ingrosso e rivenduto in partite minori. I pagamenti, dicono ancora le annotazioni graffite, avvenivano per lo più a pronta cassa, talora in oro, ma anche a credito con pagamento a scadenza al di sotto dei 5 mesi. E' verosimile che questi stessi mercanti non facessero il viaggio d'andata a mani vuote, ma portassero con sé prodotti da vendere o scambiare. E' un fatto che sul Magdalensberg sono stati trovati vasi di Aco, ceramica aretina, vetri ed altro di chiara importazione italiana e in considerevole quantità. A ciò si devono aggiungere i ritrovamenti, pure interessanti questo periodo, che ivi sono stati fatti, di anfore da olio, olive, vino e *garum*. Mi riferisco alle anfore marcate tra l'altro con i bolli di produttori della Cisalpina e dell'Istria di cui già altra volta ho avuto occasione di parlare, anche in rapporto alle recenti ricerche (dopo quelle del Degrassi) di Zevi e Baldacci, cui si sono aggiunte in seguito quelle del Buchi. Penso anche ad anfore ancor più esplicite, come quella con iscrizione dipinta, sempre dal Magdalensberg, *olei Histrici flos pondo V Q.[T]usidi Dextri* (5 libbre di olio istriano di prima spremitura della casa di Q. Tusidio Destro), da confrontare con quelle di varia provenienza ed anche dal Norico settentrionale con la scritta *oliva nigra ex dulci excellens* (olive nere indolcite di prima qualità), anch'esse verosimilmente olive istriane.

La documentazione fornita dal Magdalensberg, su cui ho voluto soffermarmi, è del massimo interesse, non solo per la sua eccezionale ricchezza e precisione d'informazioni, ma anche per

la sicurezza della sua cronologia. La vita di questo abitato cessa infatti bruscamente e del tutto per la svolta decisiva impressa alla storia della regione dalla politica di Claudio, che crea la provincia del Norico e istituisce la sua capitale a *Virunum*. Lo spostamento degli uffici amministrativi dal Magdalensberg (ritenuto forse inadatto dal punto di vista delle comunicazioni a diventare sede del governo della provincia) a *Virunum* porta con sé lo spostamento nella nuova città della maggior parte della popolazione, soprattutto dei mercanti che avevano fatto la fortuna del centro precedente. Questo resta presto deserto e abbandonato cosicché è difficile trovarvi resti di epoca posteriore a Claudio. Solo la sommità della montagna, ove, come pare, si trovava un sacello di Marte Latobio, continua ad essere frequentata per ragioni di culto.

Con la fine del centro sul Magdalensberg (che, come ho detto, è per me una delle scoperte più rilevanti degli ultimi anni in rapporto ad Aquileia) conviene por fine anche al discorso. Molte altre cose resterebbero da dire, anche limitandosi ai soli rapporti fra Aquileia e il Norico, di cui uno dei primi governatori tra il 41 e il 54 fu — sia detto per inciso — un cavaliere originario di *Iulium Carnicum*, *C. Baebius P. f. Cl(udia) Atticus* (*CIL*, V 1838 cfr. 1839). Si dovrebbe parlare, ad esempio, del nuovo assetto delle strade incrementato proprio da Claudio in poi, dello sviluppo economico della provincia tra i Flavi e gli Antonini con conseguenze sulla quantità e la qualità delle esportazioni ed importazioni, degli uffici per la conduzione delle miniere del Norico con sede anche ad Aquileia, del sistema doganale al confine con la provincia, delle testimonianze relative a spostamenti di Aquileiesi nel Norico e viceversa, dei molti segni d'influssi culturali reciproci, e, ancora, della ripresa economica dopo le guerre marcomanniche e della crisi dalla metà del III sec. in poi, e di altro ancora. Ciò porterebbe tuttavia troppo lontano; sarà dunque preferibile attenersi ai limiti ristretti fissati all'inizio e chiudere qui, rinviando per il resto alle trattazioni generali ricordate nella bibliografia e in particolare al recente volume dell'Alföldy indicato all'inizio.

BIBLIOGRAFIA

1. - Strade: S. PANCIERA, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia-Venezia 1957, pp. 49-61 (ivi bibliografia antecedente); L. BOSIO, *Due tratti di strada romana scoperti nella X regio*, « *Aq. N.* », XXVIII (1957), coll. 29-38; A. RIZZI, *Tracce di una strada romana a Ospedaletto*, « *Sot la Nape* », XII (1960), fasc. 3-4, p. 60; *Tabula Imperii Romani*, foglio L 33, Trieste, Roma 1961; A. TAGLIAFERRI-M. BROZZI, *Udine e il suo territorio*, « *Mem. Stor. Forog.* », XLV (1962-64), pp. 25-32; C.G. MOR, *Un tratto di strada romana rilevato tra Bordano e Interneppo*, *Ibid.*, pp. 155-160; L. BOSIO, *Ponte Sonti (Tab. Peutingeriana)*, « *Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.* », CXXII (1963-1964), pp. 157-177; T.P. WISEMAN, *Viae Anniae*, « *Pap. Brit. Sch. Rome* », XXXIII (1964), pp. 21-37; L. BOSIO, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia*, « *Atti Ist. Ven. SS.LL.AA.* », CXXIII (1964-65), pp. 279-333; G. RADKE, *Die Strasse des Konsuls P. Popillius in Oberitalien*, « *Latomus* », XXIV (1965), pp. 815-823; G. BRUSIN, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia e all'Isonzo*, « *Arch. Ven.* », ser. V, LXXIX (1966), pp. 5-14; F.T. HINRICHS, *Der römische Strassenbau zur zeit der Gracchen*, « *Historia* », XVI (1967), pp. 162-176; T.P. WISEMAN, *Viae Anniae Again*, « *Pap. Brit. Sch. Rome* », XXXVII (1969), pp. 82-91; L. BOSIO, *La via romana dalla Pannonia alla X regio e il cammino dei Longobardi*, « *Atti Conv. St. Longob. 1969* », Udine 1970, pp. 155-164; ID., *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970; ŠAŠEL-PETRU, *Claustra Alpium Iuliarum*, I, *Fontes*, Ljubljana 1971; M. RIGONI, *Camporosso in Val Canale e probabile identificazione dell'antica stazione romana sul tracciato Aquileia-Virunum*, « *Aq. N.* », XLIII (1972), cc. 21-40; L. BOSIO, *Pucinum, Puciolis, Potium*, « *Atti Acc. SS.LL.AA. Udine* », s. VII, IX (1970-1972), p. 359 sgg.; ID., *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peutingeriana*, « *Aq. N.* », XLIV (1973), coll. 37-84; G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, « *R. E.* », Supplb., XIII (1973), coll. 1595-1613; C. MENGOTTI, *Un cippo miliare di Costantino scoperto a Palazzolo dello Stella*, « *Aq. N.* », XLV-XLVI (1974-75), coll. 135-146. Sulla via Popillia del Sud e le sue possibili connessioni con quella del Nord, si veda ora problematica e bibliografia presso V. BRACCO, *I. It.*, III, 1 (1974), n. 272 (miliario di Polla).

2. - Vita economica di Aquileia, quadro generale: S. PANCIERA, *Vita*, cit.; ID., *Porti e commerci nell'Alto Adriatico*, « *A.A.Ad.* », II, Udine 1972, pp. 79-112 (con aggiornamento bibliografico).

3. - Norico, quadro generale: G. ALFÖLDY, *Noricum*, London-Boston 1974.

4. - Prime relazioni tra Aquileia e il Norico: F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam*, « *Aq. N.* », XXXI (1960), coll. 1-40; G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 3, 7, 28 sgg.; G. BRUCK, *Münzfunde*, « *Carinthia I* », 151 (1961), pp. 168 sgg. e 153 (1963), pp. 88 sgg.; v. anche, dello stesso, 153 (1963), p. 297 sg.

5. - La colonizzazione e l'inserimento della città nelle correnti di traffico: E.T. SALMON, *Roman Colonisation under the Republic*, London 1969; F. CASSOLA, *Storia di Aquileia in età romana*, « *A.A.Ad.* », I, Udine 1972, pp. 23-33; R.F. ROSSI, *La romanizzazione della Cisalpina*, *Ibid.*, IV, 1973, pp. 35-55; *Id.*, *Aquileia nella storia romana dell'Italia settentrionale*, *Ibid.*, VIII, 1975, pp. 13-22. S.V. PEARSON, *Growth and Distribution of Population*, New York-London 1935, p. 144 sg.

6. - Polibio e la miniera d'oro: G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 34-37; J. ŠAŠEL, *Miniera aurifera nelle Alpi Orientali* « *Aq. N.* », XLV-XLVI (1974-75), coll. 147-152.

7. - Strabone e la via per Noreia: A. GRILLI, *Strabone e la battaglia di Noreia*, « *Acme* », XVII (1964), pp. 213-222; G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 8, 36 sg.

8. - Il monumento di Matri: C. PRASCHNIKER, *Österreichs ältester Römergrabstein*, « *Anz. Akad. Wissensch. Wien, phil. hist. Kl.* », 1938, pp. 14-22 con foto; R. EGGER, *Ibid.*, pp. 23-25 (ripreso in *Römische Antike und frühes Christentum*, I, Klagenfurt 1962, pp. 205-207); v. anche « *Carinthia I* », 143 (1953), p. 575 sgg.; E. SWOBODA, *Carnuntum*, III ed., Graz-Köln 1958, p. 24 sg.; A. DEGRASSI, *Popaius Senator*, « *Mem. Lincei, cl. mor.* », ser. VIII, XI (1963), pp. 143-147 con foto (ripreso in *Scritti Vari*, III (1967), pp. 6-12 con foto); H. SOLIN, *Nochmals Popaius Senator*, « *Arctos* », n.s., VI (1970), pp. 106-107; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano 1970, pp. 134, 137 e fig. 126; G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 7, 44 e, in particolare, 296 nt. 30. Sulle attestazioni di *L. Opaius Verrucosus*: R. EGGER, *Die Stadt auf dem Magdalensberg, ein Grosshandelplatz* (*Österr. Akad. Wissensch., phil.-hist. Kl., Denkschriften*, 79), Wien 1961, p. 19, n. 292.

9. - Il centro commerciale sul Magdalensberg: Relazioni di scavo da parte di R. EGGER, G. PICCOTTINI e collaboratori in « *Carinthia I* », 139 (1949), pp. 145-176; 140 (1950), pp. 433-510; 142 (1952), pp. 81-172; 143 (1953), pp. 855-942; 145 (1955), pp. 3-76; 146 (1956), pp. 1-76; 148 (1958), pp. 3-173; 149 (1959), pp. 3-143; 151 (1961), pp. 3-212; 153 (1963), pp. 3-297; 156 (1966), pp. 293-496; 159 (1969), pp. 283-444; 163 (1973), pp. 17-36; 164 (1974), pp. 5-25. Visioni d'insieme: R. EGGER, *Die Stadt*, *cit.*; *Id.*, *Magdalensberg*, « *Enc. Arte Ant.* », IV, 1961, pp.

772-775; ID., *Führer durch die Ausgrabungen und das Museum auf dem Magdalensberg*, XII ed., Klagenfurt 1967; A. OBERMAYR, *Kelten und Römer am Magdalensberg*, Wien 1971; G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 7, 44, sgg., 70 sgg. e passim.; G. SCHREIBER, *Die Römer in Österreich*, III ed., Frankfurt 1974, pp. 13-65. Altri contributi di maggior importanza: M. SCHINDLER, *Die « Schwarze Sigillata » des Magdalensberges*, Klagenfurt 1967; R. EGGER, *Inschriften aus Ess und Trinkgeschirr vom Magdalensberg*, « *Provincialia, Festschrift R. Laur-Belart* », Basel-Stuttgart 1968, pp. 269-277; H. KIEFNER, *Neugefundene Inschriften aus Noricum*, « *Zetschr. Sav.-Stift. Rechtgesch., Rom. Abt.* », LXXX (1963), pp. 354-362; T.R.S. BROUGHTON, « *The Crisis of the Roman Republic. Studies in Political and Social History selected and introduced by R. Seager*, Cambridge-New York 1969, pp. 128-130.

10. - La statua del Magdalensberg e la sua iscrizione: *CIL*, III 4815 cfr. p. 1046 e p. 2328, 44; R. v. SCHNEIDER, *Die Erzstatue von Helenenberge*, « *Jahrb. Kunsthist. Saaml.* », XV (1894), pp. 105 sgg.; R. EGGER, « *Carinthia I* », 148 (1956), pp. 167 sgg. (inde *Ann. épigr.*, 1957, n. 16); A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae L.R.P.*, I, II ed., 1965, n. 1272; R. WÜNSCHE, *Der Jüngling von Magdalensberg*, « *Festschrift L. Dussler* », München-Berlin 1972, pp. 45-80.

11. - I *Barbii*: S. PANCIERA, *Vita, cit.*, pp. 94-99; J. ŠAŠEL, *Barbii*, « *Eirene* », V (1966), pp. 117-137. Per l'offerta a Nemese: *CIL*, III 4805 cfr. R. EGGER, « *Carinthia I* », 153 (1963), p. 111; la dedica a *Veica Noriceia*: *CIL*, V 717 = I² 2217 e p. 714 = *I. It.*, X, 3 n. 1 con le osservazioni di R. EGGER, « *Anz. Akad. Wissensch. Wien, phil. - hist. Kl.* », 1956, n. 4, pp. 53 sgg. e di A. DEGRASSI, « *Mem. Lincei, cl. mor.* » ser. VIII, XI (1965), p. 251 (*Scritti vari*, III, p. 57 sg.).

12. - Le tessere nummularie e il loro significato in rapporto al grande commercio: R. HERZOG, *R. E.*, XVII, 2 (1937), coll. 1415-1455. Per i ritrovamenti di tessere, calcoli e pesi sul Magdalensberg: R. EGGER, « *Carinthia I* », 148 (1958), pp. 162 sgg.; ID., *Die Stadt, cit.*, pp. 20 sgg.

13. - Il commercio degli schiavi: J. ŠAŠEL, *Contributo alla conoscenza del commercio con gli schiavi norici ed illirici alla fine del periodo repubblicano*, « *Atti III Congr. Intern. Epigr. Greca e Romana* », Roma 1959, pp. 143-147. L'iscrizione di Laubendorf: P.S. LEBER, *Die in Kärnten seit 1902 gefundenen römischen Stein Inschriften*, Klagenfurt 1972, n. 305. Importazione di ceramica e, in generale, commerci fra Italia e Magdalensberg prima del 15 a.C.: M. SCHINDLER, *Die « schwarze Sigillata »*, *cit.*; H. KENNER, « *Carinthia I* », 146 (1956), p. 26 sgg. 50 sgg.; 153 (1963), p. 46 sgg.; A. BRUCKNER, *Ibid.*, 153 (1963), p. 281 sgg.; G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 44-47.

14. - L'età d'oro del Magdalensberg: in primo luogo le relazioni di scavo e gli altri studi citati al n. 9; la sintesi offerta da G. ALFÖLDY, *op. cit.*, pp. 70-74. Sui graffiti, in particolare: R. EGGER, *Die Stadt, cit.*, p. 3 sgg. (i due graffiti riguardanti Aquileia sono riprodotti ai nn. 12 e 47). Sulla presenza di commercianti volubilitani, da ultimo: R. THOUVENOT, *Deux commercants de Volubilis dans le Norique*, « *Bull. Arch. Maroc.* », VIII (1968-72), pp. 217-220. Fra le testimonianze vive dell'interesse aquileiese per il *ferrum Noricum* in quest'epoca va naturalmente ricordata l'iscrizione di *L(ucius) Herennius M(anii) f(ilius) faber aciarius* (*Ann. épigr.*, 1932, n. 1), da connettere anche con la notizia di ritrovamento in Dacia di oggetti in ferro, importati fra il I sec. a.C. e il I d.C., recanti l'iscrizione *Herenni* (I. GLODARIU, *Importuri romane in cetatile dacice din muntii Orastiei*, « *Apulum* », VII (1968), pp. 353-367). E' più tardo, ed anch'esso significativo, lo stabilimento ad Aquileia di un ufficio dei *conductores ferrariarum Noricarum*. Per le esportazioni dall'Italia nel Norico, si rinvia, oltre alle relazioni di scavo ed agli studi d'insieme citati ai nn. 2 e 9 (ivi bibliografia), ai contributi recenti di E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, « *Il territorio veronese in età romana* », Verona 1973, pp. 531-637; Id., *Commerci delle anfore « istriane »*, « *Aq. N.* », XLV-XLVI, (1974-75), coll. 431-444 (con ulteriore bibliografia).